

COMMISSIONE 1: LITURGIA E PIETÀ POPOLARE
PROPOSIZIONI

1. La liturgia, attuazione del mistero pasquale, è opera di Cristo e della Chiesa sua Sposa (SC 7) ed è fonte e culmine della vita della Chiesa (SC 9-10). Si deve dare risalto alla liturgia presieduta dal Vescovo, sia nella chiesa cattedrale, sia nelle sue visite alle parrocchie. Sia preparata con cura, in modo che risulti esemplare e paradigmatica e faccia crescere la comunità diocesana nell'unità della fede, della speranza e della carità. A tale scopo si chiede la costituzione di un Coro diocesano, formato da cantori provenienti dalle varie parrocchie e la redazione di un repertorio diocesano di canti che possa servire alle parrocchie e, soprattutto, nei momenti a carattere diocesano.
2. In pari luogo, ogni cura va messa per la preparazione e la celebrazione della liturgia che si svolge nella chiesa parrocchiale sotto la guida del parroco, con particolare attenzione alla messa domenicale (cfr. SC 42) e alla celebrazione dei sacramenti. Lo stile celebrativo tenga presente la sensibilità e la preparazione dei partecipanti e sia sempre caratterizzato da grande e dignitosa semplicità, senza sbavature e utilizzando con intelligenza le proposte del messale e dei rituali. Si promuova la costituzione del gruppo liturgico, per la preparazione della messa domenicale e delle principali celebrazioni dell'anno liturgico.
3. Vengano ribadite le norme circa la celebrazione dei sacramenti, con particolare riguardo all'offerta per l'intenzione della S. Messa, ricordando che non è lecito a nessun sacerdote, sia secolare che religioso, chiedere un'offerta superiore a quella fissata in diocesi. Inoltre, quanto alla celebrazione della S. Messa con "intenzione collettiva", si tengano presenti le disposizioni emanate, che qui si ricordano: 1. I fedeli siano previamente ed esplicitamente avvertiti e consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta; 2) sia indicato il giorno in cui tale messa viene celebrata e non più di due volte alla settimana; 3) il celebrante tratterrà per sé la sola offerta stabilita in diocesi; 4) la somma residua, eccedente da tale offerta cumulativa, sia inviata parte alla Curia diocesana per le opere di carità e parte confluisca nella cassa della comunità per le opere parrocchiali.
4. Sia i ministri ordinati (presbiteri, diaconi), sia quanti svolgono abitualmente un ministero (istituito o di fatto) nell'azione liturgica curino assiduamente l'apprendimento *dell'ars celebrandi* e la insegnino anche agli altri fedeli. A tal scopo, gli uffici pastorali della curia allestiscano in forma stabile strutture e itinerari di formazione ai ministri, sia per il ministero del lettore e dell'accollito, eventualmente anche istituiti, sia per il ministero dell'animazione e del sostegno del canto liturgico. Momenti di robusta formazione, organizzati a livello diocesano o zonale, e la saggia guida dei parroci deve accompagnare i ministri straordinari della comunione, soprattutto nel contesto più ampio della cura pastorale degli ammalati e degli anziani. Una cura tutta particolare occorre per il discernimento e la formazione teologico-pastorale delle vocazioni al Diaconato permanente, da svolgere nel contesto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, per il conseguimento della maturazione umana, spirituale ed ecclesiale dei candidati ed eventualmente dei loro familiari. Si curino adeguatamente anche i ministranti.
5. Una particolare attenzione merita il luogo in cui ci si raduna per la celebrazione: l'edificio-chiesa. Soprattutto per la loro funzione segnica, la massima cura va alla chiesa cattedrale e alla chiesa parrocchiale. Bisogna valorizzare, poi, il ruolo dei santuari diocesani e zionali, in un'ottica di pastorale integrata, per raggiungere frange di fedeli non altrimenti raggiungibili. Per quanto compete alla comunità cristiana e in collaborazione con le autorità civili o altri soggetti interessati, ci si impegni per la decente tenuta dei cimiteri, come valore testimoniale e di annunzio della fede nella risurrezione futura. La manutenzione e la decorosa custodia di cappelline o edicole rionali o esistenti fuori l'abitato, testimoni della fede e della devozione delle generazioni che ci hanno preceduto, eventualmente va promossa in modo che non arrechi pregiudizio alla centralità della chiesa parrocchiale.
6. La dignità e la bellezza della celebrazione esige che si dia attenzione e cura massima allo spazio e ai luoghi della celebrazione: sede, ambone, altare, disposizione dei fedeli rispondano ai criteri di funzionalità e bellezza sanciti dalla legislazione ecclesiastica. A tali disposizioni legislative corrispondano anche il Luogo della custodia dell'Eucaristia (Tabernacolo), il Battistero, la sede per le confessioni (confessionale). Il decoro e la bellezza poi devono risplendere negli stessi oggetti che intervengono nella celebrazione: i libri liturgici (Lezionario, Messale, Rituali); vasi sacri; vesti liturgiche, le immagini sacre, altro arredo... Eventuali modifiche possono essere compiute solo dopo aver acquisito il nulla osta del Vescovo, sentita la commissione diocesana di arte sacre e i permessi degli enti civili (comune, sovrintendenza) quando sono richiesti.

7. La Chiesa celebra il memoriale della Pasqua del Signore morto e risorto nel ritmo del tempo. Bisogna riproporre con forza la domenica all'attenzione dei fedeli, come Giorno del Signore Risorto, giorno della Chiesa che si riunisce in assemblea per ascoltare la Parola e celebrare l'Eucaristia, giorno della solidarietà e della delicata carità, giorno della cura delle relazioni parentali e amicali, giorno di testimonianza della fede e della speranza nella risurrezione, giorno della festa del riposo e della gioia del fraterno incontro.
8. «L'atto di adorazione eucaristica al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa». (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 66). Si educino i fedeli alla «bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo stupore per la sua presenza nell'Eucaristia» (*ib.* 67). Ai momenti di adorazione personale del singolo fedele si affianchino momenti di adorazione comunitaria, rivitalizzando anche forme tradizionali, quali la Visita a Gesù Sacramentato e le Quarant'ore. Espressione particolare di culto eucaristico è la processione del *Corpus Domini*, che va preparata con cura e svolta con dignità e decoro e sia autentica manifestazione di fede nella Presenza Reale.
9. È sempre necessario proporre ai fedeli il senso teologico, liturgico e pastorale dell'anno liturgico, delle sue solennità e dei suoi tempi, con al centro il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risuscitato, riscoprirne la portata mistagogica e collocare nella giusta luce le feste della Beata Vergine Maria, la memoria dei Santi, il ricordo grato degli stessi cari defunti e gli stessi festeggiamenti in onore del Santo Patrono.
10. La festa patronale deve essere limpidamente sentita come uno dei momenti qualificanti la vita delle nostre comunità parrocchiali sotto il profilo culturale e sociale ed ecclesiale. Va perciò purificata da forme non autenticamente umane e cristiane e sottratta a scopi non limpidi e trasparenti. Gli stessi momenti di divertimento e di festa esterna devono essere in armonia con il sentire cristiano e gli insegnamenti del Vangelo. Devono evitarsi manifestazioni troppo costose e ogni forma di spreco e una quota significativa del danaro raccolto deve essere destinato a coloro che sono afflitti dalle ristrettezze della vita, in modo che questi si sentano accolti in quella gioia che nasce dalla condivisione. In ogni modo ci si attenga alle disposizioni diocesane contenute nel Direttorio liturgico-pastorale.
11. Bisogna comprendere linguaggio delle espressioni della pietà popolare, purificarlo e vivificarlo, per permettere alla vita di tanta gente semplice e disponibile di incontrare la fede. (cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 55). I riti compiuti dalle confraternite nei giorni del Triduo sono da considerarsi un tesoro da accogliere con venerazione, da conservare e valorizzare. Dopo un approfondito studio sotto il profilo storico, antropologico, teologico-liturgico e pastorale, si proceda a un'attenta revisione e purificazione di testi e gesti rituali e a una migliore individuazione del contesto orario, in modo da renderli, in armonia con la Liturgia e congrui alla stessa celebrazione del Triduo Pasquale, centro e culmine di tutto l'anno liturgico.
12. Si mantenga nel tempo pasquale la bella consuetudine della benedizione delle famiglie nelle loro case. Quando poi, in altri momenti della pietà popolare o in varie circostanze della vita e dell'attività umana si è richiesti di impartire una benedizione si devono usare i testi e riti proposti nel *Benedizionale*, illustrandone il senso con opportuna catechesi, affinché tali momenti non perdano la loro configurazione specificamente cristiana e la loro dimensione squisitamente spirituale e si eviti ogni impressione di magia o automatismo.
13. Si riveda il *Direttorio Liturgico-pastorale*, aggiornandolo alla luce delle indicazioni emergenti dai documenti magisteriale e dai libri liturgici pubblicati nell'ultimo quindicennio. Inoltre, è vivamente richiesta la revisione dei testi e del Calendario liturgico del proprio diocesano, sia per la celebrazione eucaristica che per la liturgia delle Ore, alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II e in ottemperanza alle successive disposizioni della S. Sede, alla cui approvazione andranno sottoposti i testi rivisti.